

## IL GOVERNO

# Gentile si arrende: «Mi dimetto»



L'aula di Montecitorio

## Legge elettorale nuova fumata nera Oggi al voto in aula

- **Forza Italia non vuole gli emendamenti Lauricella e D'Attorre**
- **Il premier tratta fino a stamattina con il Cav**

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

L'unica cosa certa è che oggi pomeriggio la Camera comincia a votare la nuova legge elettorale. E che tra i circa 400 emendamenti ce ne sono almeno due, Lauricella e D'Attorre, entrambi parlamentari della minoranza Pd, che blindano la legislatura per un paio d'anni. Il contrario del patto di sangue tra Renzi e Berlusconi che invece si regge sul principio «subito la legge elettorale e poi le altre riforme». Accordo altrimenti traducibile: pronti per andare a votare.

Ieri sera ci doveva essere una riunione del gruppo parlamentare Pd per decidere se e quale emendamento ritirare. Si profilava una lunga e difficile discussione visto che sia Giuseppe Lauricella che Alfredo D'Attorre non hanno intenzione di ritirare le loro proposte. Poi non se n'è fatto di nulla. «Il premier Renzi è ancora in attesa di risposte da Berlusconi, stiamo valutando i vari emendamenti» è stato spiegato ai deputati. C'è tempo fino a stamani perché Verdini, gli ambasciatori di Alfano e i renziani trovino un'intesa per uscire dall'impasse. È stata l'ennesima giornata di contatti, telefonate, offerte e rilanci per cercare di far quadrare il cerchio dell'Italicum senza che nessuno ci rimetta la faccia o rinneghi la parola data. Senza mettere a nudo eventuali e sempre ipotizzati accordi sotto banco tra il premier e il Cavaliere per andare a votare quando si sono stufati di dover trovare compromessi in Parlamento.

Forza Italia ribadisce il punto: «L'emendamento Lauricella è irricevibile e se passa facciamo saltare il tavolo dell'accordo con Renzi. E non ci piace neppure quello D'Attorre» ha tenuto il punto il capogruppo Renato Brunetta che da giorni lancia ultimatum via news letter, tweet e interviste.

Gli onorevoli Lauricella e D'Attorre, in realtà, si stanno passando il testimone facendo solo finta di restare a turno fermi un giro. Ne viene fuori un gioco di specchi dove il risultato, però, non cambia: impossibile andare a votare se prima non è stato riformato il Senato. Forza Italia se n'è accorta. E non

ha mangiato la foglia di dire sì all'emendamento D'Attorre che è un Lauricella travestito.

Il Lauricella è noto: sopprime l'articolo 2 dell'Italicum, la parte relativa al Senato e indica, come conseguenza, la clausola dell'entrata in vigore rinviata a quando sarà effettiva la riforma del Senato e il sistema parlamentare sarà quindi passato da bicamerale a monocamerale. Anche l'emendamento D'Attorre non è una novità, era stato presentato nella prima mandata di modifiche e si limita a sopprimere l'articolo 2 dell'Italicum, la parte relativa al Senato. Resta implicito che per la camera alta resta in vigore il cosiddetto Consultellum il sistema proporzionale puro indicato dalla Consulta. Al voto con due sistemi elettorali diversi: il massimo del contorcimento delle regole.

Ma se D'Attorre è un Lauricella meno qualcosa, nella montagna di emendamenti che giacciono in aula si scopre che Lauricella ne ha presentato anche un altro «aggiuntivo del soppressivo di D'Attorre».

Un guazzabuglio. Forza Italia non ci sta. Il Nuovo centrodestra, che aveva già eretto un busto in onore di Lauricella, dopo un iniziale gioco delle parti, alla fine converge sul D'Attorre. Provvede Gaetano Quagliariello, coordinatore nazionale del partito, a precisare la posizione: «Non siamo contrari all'emendamento D'Attorre. Ci permettiamo però di ricordare che andare a votare con l'Italicum con due camere che danno la fiducia comporta rischi d'impazzimento. Ad esempio due ballottaggi diversi o una camera che viene assegnata al primo turno e l'altra quindici giorni dopo».

Ieri sera i capigruppo Pd, Speranza e Zanda, si sono chiusi a palazzo Chigi per mediare ed evitare una spaccatura del partito al momento delle votazioni in aula che saranno a scrutinio segreto. L'obiettivo è insistere su Renzi perché ottenga il via libera di Berlusconi su una norma che leghi l'Italicum alla riforma del Senato ma che preveda anche la scappatoia dell'entrata in vigore immediata della riforma elettorale qualora la legislatura dovesse interrompersi prima. Le dimissioni del sottosegretario Gentile (Ncd) sono arrivate nel mezzo delle trattative. Una parte della trattativa.

...

**I deputati della minoranza Pd vogliono collegare il sistema di voto alla riforma del Senato**

- **Il sottosegretario di Ncd scrive al premier per annunciare il passo indietro**
- **«Sono diventato carne da macello per colpire Renzi»**
- **Il M5S aveva presentato due mozioni di sfiducia**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Una decisione sofferta, maturata nell'esclusivo interesse del mio Paese e nel rispetto del mio partito». Il sottosegretario alle Infrastrutture Antonio Gentile si è dimesso ieri all'ora di cena, dopo che il pressing su di lui si era fatto intensissimo. Ma i toni istituzionali dell'incipit della sua lettera, indirizzata al premier, a Napolitano e ad Alfano, sono rapidamente soppiantati da una accusa durissima: «Contro di me metodi criminali, sono diventato carne da macello, usano me per colpire Renzi».

Eppure la decisione è arrivata. Troppo pesante quel sospetto di aver fatto pressioni sull'editore dell'Ora della Calabria per impedire l'uscita di un numero del quotidiano che parlava di indagini a carico di suo figlio Andrea. Troppo imbarazzante per il premier Matteo Renzi, e per la sua immagine di rinnovatore, la presenza di quel sottosegretario in odore di censura. Dopo che i direttori dei principali quotidiani italiani si erano schierati per le dimissioni. E il M5S aveva già preparato una mozione di sfiducia che rischiava di macchiare le prime settimane di vita del nuovo esecutivo. Con Renzi che non aveva alcuna intenzione di offrire ai grillini una formidabile arma di propaganda. Proprio a quel M5S che di attacchi alla libertà di stampa in questi mesi ne ha lanciati a dozzine, con Grillo che dal palco del V Day di Genova ha auspicato la chiusura dei siti online di Repubblica e Giornale, rei di non avere dato abbastanza spazio alla sua piazza. Senza dimenticare la lista di proscrizione dei cronisti sul blog, iniziata proprio con un giornalista dell'Unità. Ieri il premier Renzi ha sentito il direttore del quoti-

diano calabrese Luciano Regolo e gli ha assicurato «provvedimenti» sul caso Gentile. Poco dopo è arrivata la lettera di dimissioni in cui l'ormai ex sottosegretario parla di uno «stillicidio a cui sono sottoposto da diversi giorni». «Torno a fare politica nelle istituzioni, come segretario di presidenza, e nella mia regione, come coordinatore regionale, aspettando che la magistratura smentisca definitivamente le illazioni gratuite di cui sono vittima».

La lettera di dimissioni è uno sfogo durissimo. Gentile ribadisce di non essere indagato, parla di «mandanti e ascari» di questa «tragicomica» vicenda e accusa: «Il Paese di Cesare Beccaria è tornato nel medioevo più opaco, fatto di congetture astruse e di cattiveria. Un politico che ha vissuto la sua vita senza alcuna macchia, che non ha indagini a suo carico ed è incensurato, viene costretto dalla bufera mediatica a non poter esercitare il suo incarico. Sono divenuto carne da macello, per soddisfare la bulimica perversione di chi intende la lotta politica come mezzo di sopraffazione».

Gentile ringrazia Renzi e Alfano. «La volontà pervicace di colpire il premier si è espressa utilizzando il mio nome. Ora si faccia luce, chi ha

espresso giudizi inaccettabili sulla mia persona dovrà ravvedersi». Il premier, parlando con i suoi collaboratori, si chiama fuori dalla vicenda: «È stata una scelta di Ncd che rispettiamo e apprezziamo». E il leader Ncd e ministro dell'Interno rassicura il suo collega di partito: «Gentile si è dimesso per il bene comune e con grande generosità, e siamo convinti che il tempo (speriamo brevissimo) gli darà ragione. Per noi viene prima l'Italia».

La notizia suscita molti sospiri di sollievo dentro il Pd. Per il senatore renziano Andrea Marcucci «è bastato il buonsenso del governo e del premier. Non c'è stato bisogno di tormentate riunioni dei gruppi parlamentari, che in passato non hanno sortito alcun effetto». I grillini sembrano presi in contropiede. Improvvisamente privati dell'occasione di due sedute parlamentari dedicate alle loro mozioni, a Camera e Senato, contro il sottosegretario. «Merito del nostro fiato sul collo se si è dimesso», dice l'ex capogruppo Nicola Morra.

In effetti le dimissioni sono arrivate prima del previsto. La linea decisa a palazzo Chigi prevedeva prima l'approvazione dell'Italicum, e solo successivamente il dossier Gentile. Ieri l'accelerazione. Del resto, cresceva tra i parlamentari Pd l'imbarazzo per quella storiaccia di presunta censura al giornale calabrese (che in effetti dopo le pressioni dello stampatore Umberto De Rose sull'editore Citrigno non uscì per un guasto alle rotative, come raccontato per prima dall'Unità il 20 febbraio). Alcuni parlamentari, come il senatore Corradino Mineo, si erano già detti pronti a votare la mozione del M5S. La minoranza anche ieri si era fatta sentire con Fassina, e la presidente dell'Antimafia Rosy Bindi aveva ribadito: «Una vicenda inquietante». Anche Sel si era schierata per le dimissioni, e Scelta civica aveva chiamato in causa il premier con una nota di Irene Tinagli: «Mi aspetto che sul caso Gentile Renzi mostri quello stesso rigore che chiedeva al suo predecessore con Alfano, Cancellieri e De Girolamo».

Fulminea invece la retromarcia di Ncd. Fino al pomeriggio di ieri il capogruppo in Senato Sacconi difendeva Gentile a spada tratta. «Molti applicano su di lui una giustizia sommaria senza contraddittorio». All'ora di cena, la capitolazione.

### IL CASO

#### Visco aggredito in strada a Roma da uno squilibrato

Vincenzo Visco è stato aggredito ieri da uno squilibrato mentre tornava a casa a Roma. L'ex ministro dell'Economia è stato avvicinato da un uomo che gli ha gridato «Sei uno che ha governato negli anni passati e ci ha venduto alle banche». Dopo averlo seguito per un po' gli ha messo le mani al collo facendolo sbattere contro un'auto in sosta. L'intervento di alcuni passanti ha spinto l'aggressore a fuggire. Visco ha presentato denuncia ai carabinieri. Il portavoce della segreteria Pd, Lorenzo Guerini, gli ha espresso la solidarietà del partito, parlando di «frutti avvelenati» generati da «campagne mediatiche spesso generiche se non infondate».

## A segno il pressing di Renzi su Ncd Ora cerca la mediazione col Cav

**T**enere insieme Alfano e Berlusconi. È questo l'obiettivo (oggettivamente complicato) che s'è dato Renzi per avere la certezza di condurre in porto le riforme istituzionali, a partire dall'Italicum, senza far smembrare la maggioranza che lo sostiene. Può sembrare paradossale ma di fronte a Renzi si sta ponendo la stessa questione che aveva Letta. Solo che adesso Renzi non è più soltanto il segretario del partito di maggioranza della maggioranza, ma è il capo del governo.

E quindi il problema della tenuta della maggioranza adesso è un suo problema. Che riguarda ovviamente i rapporti col Ncd. Che ora sono più solidi visto che alla fine è andato a segno il pressing su Alfano per far fare un passo indietro al sottosegretario Antonio Gentile, evitando al governo pericolosi passaggi in Aula sulle mozioni di sfiducia, e interrompendo l'ancor più dannoso stillicidio di critiche esterne.

### IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**Il premier convinto di poter trovare una sintesi che gli permetta di lavorare anche su misure economiche e Jobs Act. Ieri la cena con Padoan, Delrio e Poletti**

Ma l'attenzione del premier è rivolta anche alla minoranza Pd da dove vengono gli emendamenti Lauricella per congelare l'entrata in vigore dell'Italicum fino alla conclusione della riforma del Senato e D'Attorre che lascia per Palazzo Madama l'attuale sistema elettorale proporzionale (con preferenze) uscito dalla sentenza della Corte Costituzionale. Renzi cioè è consapevole sull'Italicum di dover lavorare con un Parlamento che non è «suo», e quindi a rischio costante di imboscate (col voto segreto). In più però s'è reso conto che il senso dell'obiezione portata avanti dal senatore Lauricella non è infondata. Anzi. Perché è ovvio che il cambiamento di sistema avverrà quando ci sarà non solo una nuova legge elettorale che eviti nuove larghe intese, ma anche la Camera delle Autonomie e la fine del bicameralismo perfetto di oggi e la riforma delle Regioni. «Dobbiamo cogliere la sostanza di quell'emendamento epurandola dal